

# L'arianesimo e il Concilio di Nicea<sup>1</sup>

## 1. Introduzione

All'inizio del IV secolo un avvenimento di primaria importanza sconvolge la vita della Chiesa: la "conversione" dell'imperatore Costantino al cristianesimo e, a seguito di ciò, il mutamento radicale dell'attitudine dello stato nei confronti della Chiesa; fino ad allora essa era stata difficilmente tollerata, sovente perseguitata, e l'ultima ondata di persecuzioni, quella di Diocleziano, era assai viva nella memoria e si era protratta per un lungo tempo. Ma anche al di fuori dei momenti di crisi i cristiani conducevano una vita emarginata dal contesto sociale, ufficialmente ancora "pagano".

Tutto - o, almeno, moltissimo - cambia con la svolta costantiniana. I vescovi, fino ad allora particolarmente sottoposti a minacce e rischi personali, diventano personalità importanti che esercitano una grande influenza sulla vita delle loro regioni. Nello stesso tempo i dibattiti teologici possono diventare pubblici e quindi acquistano una maggiore risonanza: di questo sono un chiaro segno i Concilii Ecumenici che segnano il secolo IV, e la cui convocazione era assolutamente impensabile, per ragioni politiche ed economiche, prima di allora.

Il secolo IV segna anche una importante svolta nella riflessione dottrinale: fino ad allora concentrata soprattutto nell'indagare l'economia della salvezza, si volge ora (ma sempre a partire dal punto di vista soteriologico) verso il mistero di Dio "in sé", giacché è dalla natura di Dio, dalla natura del suo Verbo Incarnato, dalla natura dello Spirito effuso dal Cristo che dipende la realtà stessa della salvezza donata agli uomini.

Queste domande teologiche si scontrano - come era da immaginare - con delle gravi aporie. In gioco c'è la comprensione dell'unicità di Dio, "dogma" primordiale della rivelazione biblica, in ordine alla quale era grande la tentazione di offrire delle risposte che ricollocassero l'espressione del mistero cristiano nel quadro delle tesi solidamente stabilite dalla ragione filosofica di ambiente ellenistico.

Le due questioni capitali del IV secolo - divinità del Figlio e dello Spirito Santo - sono in stretta connessione l'una con l'altra, avendo come radice unitaria il conflitto che l'affermazione della Trinità sembrava porre in essere nei confronti del monoteismo, una "tesi" teologica sulla quale andava convergendo il consenso sia della riflessione biblica che della filosofia greca.

## 2. Ario. Nascita e prime fasi della controversia

Nel 320 ad Alessandria iniziano a manifestarsi delle reazioni sfavorevoli alla predicazione di Ario (nato verso il 260), un presbitero dal burrascoso passato ecclesiale (aveva aderito ad uno scisma rigorista sulla questione dei *lapsi*). Il vescovo Alessandro (313-328) aveva posto Ario nella chiesa di Baucali, importante parrocchia del porto, forse dopo essere stato eletto con il suo appoggio. Nella sua predicazione Ario accentuava il subordinazionismo tipico della tradizione alessandrina, fino a negare la divinità autentica e completa di Cristo, che riduceva a creatura privilegiata.

Richiesto di un intervento da parte di alcuni fedeli, Alessandro convocò di fronte al suo clero Ario e i suoi accusatori, che si irrigidirono sulle rispettive posizioni. Alessandro non poteva riconoscersi né nelle posizioni radicali di Ario, né in quelle monarchianeggianti dei suoi accusatori, ed in quell'occasione avrebbe cercato di convincere Ario a definire Cristo coeterno e consustanziale al Padre.

Ario, forte di appoggi fra il clero e i vescovi di Egitto e di Libia, ma anche dell'Asia Minore e della Siria, continuò a diffondere le sue idee. Alessandro fu così costretto a convocare un concilio locale (320) di circa 100 vescovi egiziani e libici, che scomunicò Ario e 14 suoi seguaci (vescovi, preti e diaconi). Ario si rifugiò a Cesarea di Palestina, presso Eusebio.

Con Eusebio di Cesarea anche altri, pur non aderendo *in toto* alla dottrina di Ario, si schierarono politicamente dalla sua parte: questo fenomeno va visto in relazione al fatto che in Oriente le tendenze monarchiane asiatiche erano forti e rendevano più estrema la polemica da parte degli origenisti: costoro, poi, non potevano accettare l'origenismo assai moderato di Alessandro di Alessan-

---

<sup>1</sup> Questa introduzione sul tema dell'Arianesimo è basata in parte sulla rielaborazione delle pp. 235-250 di B. SESBOÛÉ-J. WOLINSKI, *Le Dieu du salut* (= Histoire des Dogmes 1), Desclée, s. l., 1994. Viene offerta come testo di approfondimento, senza che ne sia concessa la pubblicazione o la riproduzione in qualsiasi forma meccanica o elettronica. Tutti i diritti sono riservati all'autore. (c) Francesco Braschi 2020

dria. Vi erano poi motivi politici: Eusebio di Cesarea, introdotto nella corte imperiale, perseguiva una politica di potenza che vedeva nella questione ariana la possibilità di diminuire il prestigio del vescovo di Alessandria.

Soprattutto Eusebio di Nicomedia promosse una vasta campagna epistolare di sostegno ad Ario, nella quale invitava i vescovi a fare pressioni su Alessandro, al quale lo stesso Ario scrisse una professione di fede dal tono assai generico. Alessandro rispose con una enciclica ai vescovi di Oriente e di Roma, nella quale esponeva i motivi della condanna di Ario ed attaccava l'ingerenza di Eusebio di Nicomedia e degli altri vescovi pro-Ario.

L'effetto più importante ottenuto dai filoariani fu quello di rendere una questione locale un affare riguardante la Chiesa universale: sinodi locali in Bitinia e in Palestina stabilirono il diritto degli ariani di riunirsi e svolgere il culto, cercando di annullare gli effetti della condanna contro Ario pronunciata dai suoi legittimi superiori, gli unici che avevano diritto di decidere in argomento.

### 3. Le posizioni di Ario

Il suo punto di partenza è l'assoluta unicità e trascendenza di Dio, concetto pacifico, ma che viene accentuato nella relazione fra il Padre e Cristo, diminuendo quest'ultimo in modo fino ad allora inaudito. Sia Ario che i suoi oppositori sentivano l'esigenza di un rigido monarchianismo, che risolvevano però in maniera opposta: Ario conserva al Logos la sussistenza personale ma lo subordina fortemente al Padre; i suoi oppositori riducono il Logos divino a facoltà operativa del Padre.

Ario e i suoi concepiscono l'*ipostasi* e *natura* del Padre come proprie, affermando che nessuno gli è consustanziale e che Egli è estraneo per essenza al Figlio in quanto *anarchos* (= senza principio). A differenza della linea precedente origeniana e anche di quella di Eusebio di Cesarea, Ario afferma che la generazione del Figlio rende Costui inferiore al Padre e assolutamente non coeterno. Per Ario affermare la generazione eterna (con un inizio solo ontologico) significherebbe affermare la co-ingenerazione del Figlio insieme con il Padre. La generazione del Figlio è sì *acronica* (in quanto avvenuta prima della creazione, solo a partire dalla quale si può parlare di tempo) ma non coeterna.

Sul *modo della generazione* Ario respinge la possibilità che essa comporti una divisione della sostanza (= *ousia*) divina. Il Figlio non è stato generato come parte dell'ingenerato, né deriva da sostrato comune né dalla sostanza paterna. La generazione non è avvenuta per *emanazione* né per *efflusso*, ma in un modo che non ha comportato passione per il Padre. Dopo un primo momento in cui affermava la generazione dal nulla del Figlio, Ario lasciò cadere tale espressione, senza però negarla apertamente: parlò del Figlio come di «*creatura non come le altre creature*».

Il Figlio è dio inferiore, diade, immagine del Padre che però non conosce. Ha col Padre solo unità di volere e di appartenenza ed è logos, sapienza, potenza di Dio solo in senso traslato.

Lo Spirito santo è al di sotto del Figlio e da lui distinto per ipostasi e natura, prima delle creature create dal Figlio per volontà del Padre.

Dal punto di vista *crisostomiano*, il pensiero di Ario mette in evidenza come le testimonianze evangeliche sulla vita di Gesù (nascita nella carne, crescita, fame, sete, fatica, sentimenti di debolezza, ignoranza del giorno del giudizio, umiliazioni e sofferenze sulla croce) mostrino - a suo dire chiaramente - che il Figlio è soggetto a dei mutamenti incompatibili con la vera divinità. Gesù è dunque un "dio inferiore", perché un vero Dio non avrebbe mai sopportato un simile trattamento. Allo stesso modo, Gesù ha avuto bisogno di essere santificato dal Padre nel momento del suo battesimo, che rappresenta il giorno della sua adozione filiale; anche la sua gloria e la sua risurrezione sono ricevute dall'alto, poiché non gli vengono da se stesso, bensì dal Padre, al quale Gesù si mostra sottomesso e obbediente durante tutta la sua vita, riconoscendolo come più grande di sé.

La cristologia ariana segue dunque lo schema *logos-sarx*: il Verbo del Padre, a Lui inferiore, preesistente al nostro mondo e agli angeli ma capace di cambiamento, si è unito a una carne umana "a mo' di strumento", svolgendo nei confronti di tale carne il ruolo dell'anima. Così il Verbo partecipa a tutti i cambiamenti e a tutte le "passioni" della condizione umana, comportandosi in modo così meritorio da venir reso perfetto e associato alla divinità.

I *punti d'appoggio scritturistici* di Ario sono Pr 8,22 (Il Signore mi ha creato), Gv 14,28 (Il Padre è più grande di me) e in generale tutti i passi nei quali si può leggere una inferiorità del Figlio nei confronti della piena divinità del Padre. Così Ario interpreta la *regula fidei*, la Scrittura e la Tradizione concependo e predicando un Dio trinitario nel quale il Padre è più grande del Figlio e dello Spirito che da Lui derivano e da Lui prendono nome, secondo la Scrittura. L'aporia del mistero tri-

nitario è tolta e tale mistero, sempre presentato in termini biblici, è reintegrato nelle categorie della ragione filosofica e della teologia naturale. C'è dunque un solo ed unico Dio: il Figlio e lo Spirito sono le sue prime creature.

#### 4. Il Concilio di Nicea

L'intervento di Costantino inizia nel 322, dopo la sconfitta di Licinio che lo lascia unico imperatore. Senza preoccuparsi di consultare Roma, Costantino fa pervenire una lettera ad Alessandro ed Ario nella quale esprime le sue rimostranze per quella che chiama "una questione fin troppo sciocca", come definisce il contrasto sull'interpretazione di Pr 8,22, paragonando il conflitto alle dispute delle scuole filosofiche. Ciò mostra quanto poco Costantino fosse penetrato nella *forma mentis* cristiana, per la quale è fondamentale l'esistenza di un corpo di dottrine da mantenere ad ogni costo integre; concetto, questo, che invece non aveva riscontro nelle credenze pagane.

La lettera viene recapitata personalmente da Ossio di Cordova, vescovo ispanico e consigliere ecclesiastico di Costantino, che però non ottiene nulla e torna a Nicomedia dopo aver avuto stretti contatti con Alessandro, seguito da questi e poi da Ario. Si stabilì, vista l'impossibilità di giungere ad un compromesso, di convocare un Concilio, prima ad Ancira (secondo una fonte siriana dubbia) e poi a Nicea, per il maggio 325. Tale decisione, che Eusebio ascrive al solo Costantino, dovette essere presa per consiglio di Ossio di Cordova.

Questo "decisionismo" imperiale in campo ecclesiastico aveva già un precedente: Costantino aveva convocato il sinodo di Arles del 314 contro i Donatisti, e si sentiva incaricato da parte di Dio a mantenere la *pax religiosa* nell'impero. Tale concezione, in realtà, non era altro che la trasposizione in campo cristiano del tradizionale ruolo di *pontifex maximus* che l'imperatore rivestiva nella concezione politica romana, amplificata dal risvolto carismatico che la figura imperiale aveva assunto a partire da Diocleziano, accentuandone il ruolo di "mediatore" tra la divinità e l'impero nel suo insieme.

Il concilio di Nicea raccolse circa 250-300 vescovi (il numero tradizionale di 318 fa chiaramente riferimento ai servi di Abramo in Gen 14,14), in rappresentanza delle Chiese di Oriente, Asia Minore, Siria, Palestina ed Egitto. Atanasio è presente al Concilio in qualità di diacono, come segretario di Alessandro di Alessandria. Ario, nonostante fosse solo presbitero, è presente e gode dell'appoggio dei molti vescovi che - come lui - erano stati discepoli di Luciano d'Antiochia (= *Collucianisti*). Assai limitata la rappresentanza occidentale: quattro vescovi, tra cui Ossio di Cordova (che pare rappresentasse la sede di Roma) e due presbiteri delegati da papa Silvestro, che era stato invitato ma non aveva voluto partecipare a motivo dell'età avanzata. Sono dunque rappresentate tre grandi sfere d'influenza: Antiochia, Alessandria e Roma.

La procedura adottata fu quella della riunione dei *comitia*, cioè dei differenti ordini civili che si adunavano per deliberare sulle questioni di loro competenza, la cui presidenza onoraria era deputata all'imperatore. Anche a Nicea Costantino presiedette la riunione e si adoperò con una "discreta" fermezza in favore dell'*omoousios*. Presidente "ecclesiastico" fu verosimilmente Ossio di Cordova, il cui nome compare sempre al primo posto nei testi ufficiali, seguito da quelli dei presbiteri romani.

Oltre alla questione ariana, si trattò al concilio anche della data della Pasqua e di parecchi punti disciplinari riguardanti l'organizzazione delle Chiese e del clero. Furono prodotti diversi testi: una *confessione di fede con un canone dogmatico*; *19 canoni disciplinari* e una *lettera agli Egiziani*.

Il dibattito sull'arianesimo cominciò con la proposizione di una formula di fede prodotta dai Collucianisti e favorevole ad Ario, che però venne bocciata. Allora Eusebio di Cesarea propose il simbolo della sua Chiesa, che venne adottato dall'assemblea ma solo con delle aggiunte che specificassero meglio il senso delle affermazioni che avevano dato origine alla controversia. Le discussioni furono lunghe e difficili e una volta composto il testo delle "addizioni" 17 padri si dichiararono contrari. Il loro numero scese a due dopo la minaccia di Costantino di esiliare i dissidenti: un gesto di forzatura che avrà delle pesanti conseguenze in futuro.

#### 5. Le posizioni teologiche al Concilio di Nicea.

**Ario e i suoi seguaci** costituiscono un'area variegata. All'estrema sinistra troviamo i **Collucianisti**: superavano Ario, affermando esplicitamente il Figlio "generato dal nulla". Al centro-sinistra c'è **Eusebio di Cesarea**: subordinazionista moderato, propone l'utilizzo della formula biblica senza alcuna innovazione terminologica.

Vi sono poi dei **conservatori timidi ed incerti**: preferiscono l'uso dei soli termini biblici. Tra di essi troviamo **Cirillo di Gerusalemme**: egli afferma che voler definire il rapporto Padre-Figlio con un termine filosofico e non rivelato significa poter incorrere in errori, dacché i termini filosofici non sono compresi da tutti allo stesso modo.

Al centro-destra troviamo **Alessandro, Atanasio, Ossio di Cordova**: propongono come base la formula del simbolo di Cesarea, moderatamente subordinazionista e terminologicamente biblica, ma con alcuni aggiustamenti: Dio vero da Dio vero, generato non creato, *omoousios* al Padre.

All'estrema destra troviamo **Eustazio di Antiochia** e **Marcello di Ancira**: legati a Roma, preferiscono accentuare l'unità della sostanza, restando fermi sul principio della monarchia. Sfumano molto la differenziazione delle Persone, cadendo in una forma di modalismo-sabellianismo.

## 6. Il significato del Simbolo e del canone dogmatico di Nicea

### precisazione terminologica:

**ipostasi** = realtà individuale di un qualsiasi essere

**ousia** e **ypokéimenon** da Aristotele in poi possono indicare sia l'essenza individuale che quella comune alla stessa specie e il sostrato caratterizzato dalle qualità di ogni singolo individuo o il sostrato indifferenziato comune allo stesso genere: in questo caso sono **sinonimi di ipostasi**.

### SIMBOLO

- Generato dal Padre unigenito, cioè dalla essenza del Padre: afferma la generazione reale introducendo una specificazione del concetto di generazione, respinto dagli ariani che ritenevano implicasse la derivazione del Figlio dal Padre come parte di lui.

- Dio vero da Dio vero: Dio per natura come il Padre, non di secondo ordine. Ario aveva definito il Padre solo vero Dio.

- Generato, non fatto: la generazione del Figlio dal Padre non ha nulla a che fare con il procedimento mediante al quale vengono all'essere le creature.

- Consustanziale col Padre: è l'espressione più qualificante in senso antiariano, ma anche la più equivoca nel significato. Secondo Eusebio il termine fu chiarito nel senso di escludere ogni analogia con esseri corporei, ed in modo da non ammettere divisione e alterazione dell'essenza e della potenza del Padre. Secondo Ario questo termine avrebbe implicato che il figlio è parte del Padre, o che i due derivano da un sostrato comune diviso in parti.

L'equivocità del termine deriva dalla polivalenza di *ousia* (= essenza o sostanza): *ousia* può indicare sia l'essenza individuale di un oggetto (= *ipostasi*), sia l'essenza comune a tutti gli esseri di uno stesso genere. Si poteva quindi interpretare *omoousios* nel senso che il Figlio partecipa della stessa ipostasi del Padre, affermazione sabelliana per molti orientali. A Nicea non si ebbe una interpretazione unanime sul senso del termine, solo si intese puntualizzare la natura autenticamente divina del Figlio alla pari del Padre.

Il suggerimento di utilizzare questo termine, giacché *omoousios* appare vocabolo estraneo all'impostazione trinitaria origeniana, potrebbe essere venuto a Costantino da ambienti d'impostazione asiatico-occidentale, nei quali la tendenza monarchiana portava a rilevare poco o niente la personalità del Figlio.

### ANATEMATISMI

Condannano la forma più radicale della dottrina ariana, che però era già stata in parte attenuata prima del Concilio.

- Prima di essere generato non esisteva: questa affermazione condanna chi non riconosce la generazione *ab aeterno* del Logos, e venne spiegata da Costantino ricorrendo alla vecchia teoria del Logos immanente/profferito degli Apologisti. Tale teoria era però stata rifiutata da Alessandro e da Ario, mentre trovava posto in Marcello di Ancira: questo dato conferma che nella compilazione del simbolo e degli anatematismi ebbero magna pars gli Antiocheni.

- Da altra ipostasi o sostanza: si stabilisce uguaglianza tra *ousia* e *ipostasi*, e quindi si precisa che anche in *omoousios* si deve intendere sostanza in senso individuale: questa affermazione suonava sabelliana per molti sostenitori della tradizionale dottrina delle tre ipostasi.

L'impostazione trinitaria del simbolo si rivela quindi, pur nella sua equivocità, di stampo piuttosto monarchiano, asiatico e occidentale, ed estranea ai fondamentali principi della teologia trinitaria alessandrina.

## 7. Dopo Nicea: 326-337 (morte di Costantino)

Dal 326 al 335 si assiste ad un sostanziale mutamento della politica ecclesiastica costantiniana, che passa dall'ostilità verso Ario e i suoi all'atteggiamento opposto. Questo mutamento viene ricollegato all'influsso delle donne alla corte dell'imperatore e alla partenza di Ossio per Cordova (326). Bisogna però indagare il significato politico di questo mutamento, che Simonetti individua nell'attitudine di Costantino a privilegiare sopra ogni cosa la pace religiosa, sostenendo di volta in volta il partito che gli sembrava prevalente a danno degli estremisti di ambo le parti e favorendo larghe concentrazioni di elementi "moderati".

Larga parte dell'episcopato orientale nutriva scarsa simpatia, per i motivi teologici suddetti, per gli avversari più estremi di Ario: questo fatto spinse Costantino ad osteggiare questi ultimi, anche a partire dall'atteggiamento autoritario di vescovi come Eustazio di Antiochia e Atanasio di Alessandria. Le decisioni nicene, Costantino se ne accorse presto, non avevano riportato la pace religiosa in Oriente a motivo della loro apertura verso il monarchianesimo. Inoltre va notato che gli antinicensi operarono con notevole compattezza, mentre i loro avversari non abbozzarono nemmeno una difesa comune, e ben presto si dissipò il momentaneo accordo tra le sedi di Antiochia e Alessandria.

Nella ripresa degli antinicensi ebbe parte importante Eusebio di Cesarea, la cui teologia trinitaria costituì per loro la base dottrinale. La strategia fu quella di accusare uno per uno i niceni estremi o di sabellianesimo, o di trasgressioni morali o disciplinari. Eustazio di Antiochia venne attaccato da Eusebio di Cesarea ed altri, che lo accusarono di immoralità e lo fecero deporre, presentando poi a Costantino altre accuse di aver diffamato Elena. Eustazio venne esiliato a Traianopoli, in Tracia, intorno al 327. Dopo di lui vi fu ad Antiochia una serie di vescovi antinicensi o addirittura filoariani. La caduta di Eustazio coinvolse anche altri vescovi antiariani della Siria.

L'8 giugno 328 Atanasio, poco più che trentenne, fu eletto successore di Alessandro, dietro sua designazione. Nel 332 Atanasio sostenne davanti a Costantino le prime accuse, uscendone vincitore. Nel 333 si difese dalla falsa accusa di aver assassinato un vescovo scismatico, sempre con successo. Ma ormai Costantino voleva, mantenendo la condanna dottrinale, la riammissione di Ario ad Alessandria, accontentandosi di una generica ritrattazione. A questo desiderio Atanasio rappresentava l'unico ostacolo. Il vescovo di Alessandria fu convocato nel 334 ad un Concilio a Cesarea, ma non si presentò ed il concilio fu annullato. Nel frattempo, tra il 328 e il 334 abbiamo una serie di rapporti epistolari e personali di Ario con Costantino. Sullo svolgimento di tali rapporti, a motivo della difficoltà di datare gli scritti, vi sono diverse ricostruzioni.

Nel 335 si svolse a Tiro un concilio nel quale l'alleanza di meliziani ed eusebiani portò ad un atto di accusa contro Atanasio, che dopo varie vicende e intimidazioni fuggì, quando era chiaro che la sua condanna sarebbe stata inevitabile, per recarsi a Costantinopoli. Il concilio depose Atanasio e scrisse le sue decisioni all'imperatore. Nel frattempo a Gerusalemme, dove si celebrava il trentennale di Costantino e l'inaugurazione della basilica del Santo Sepolcro, l'imperatore riabilitò Ario ed i suoi. Circa un mese dopo (30 ottobre 335) Atanasio ottenne udienza da Costantino, che riesaminò il processo con Eusebio di Nicomedia e confermò la condanna all'esilio, a Treviri presso Costantino II, ed evitò di nominare un successore ad Alessandria. Nello stesso tempo fu esiliato e depresso Marcello di Ancira, che aveva disapprovato la condanna di Atanasio e aveva scritto un trattato antiariano nel quale riprendeva la sua impostazione monarchiana in cui il logos era solo una facoltà operativa di Dio, e la storia della salvezza era letta nello schema monade-triade-monade. Il 22 maggio dell'anno 337 moriva Costantino. Ma la situazione era ben lungi dall'essere tornata alla calma.